

Introduzione

Questo studio si occupa di un tipo speciale di manipolazione: il *gaslighting*, che prende il nome dall'opera teatrale del drammaturgo britannico Patrick Hamilton, *Gaslight*, in cui il manipolatore cerca di condurre la moglie alla pazzia, screditando sistematicamente il suo giudizio, con inganni e tranelli – per esempio, azionando le luci della soffitta per poi negare che ciò sia mai accaduto¹. Sottoposta a continui abusi psicologici, la moglie dubita delle proprie percezioni e del proprio giudizio, diventando sempre più incerta, emotivamente instabile e dipendente dal marito. Questo celebre caso è considerato l'esempio paradigmatico di 'manipolazione maligna', volta a minare lo status normativo della vittima. Tuttavia, le analisi filosofiche dei meccanismi, degli scopi costitutivi e degli effetti di questo abuso differiscono significativamente². Sosterrò che il *gaslighting* ha come fine la prevaricazione, il dominio, l'asservimento dell'altro. Dei suoi effetti mi preme mettere in luce non tanto l'impatto psicologicamente destabilizzante, ma quello normativo, ovvero il modo in cui la vittima viene indotta ad accettare una condizione di minorità e di subordinazione attraverso il coinvolgimento nella deliberazione razionale. È un impatto che possiamo intendere nei termini della violazione dello status normativo della persona. Come vedremo, questa prima definizione ammette analisi e articolazioni filosofiche ben diverse. Per far emergere queste differenze, in parte motivate dalla complessità dei meccanismi che costituiscono l'abuso psicologico, mi servirò di tre esempi in cui le vittime vengono in vari modi coinvolte nella produzione di ragioni che sostengono il loro asservimento.

.....

¹ HAMILTON 1939. Più noti al grande pubblico gli adattamenti cinematografici, entrambi intitolati *Gaslight*, per la regia di Thorold Dickinson (1940) e poi per la regia di George Cukor (1944) – in italiano *Angoscia*.

² Cfr. ABRAMSON 2014; MCKINNON 2017; BAGNOLI 2023a; MANNE 2023; ABRAMSON 2024.

Già la scelta di questo tema presuppone un'ipotesi di lavoro da giustificare, ovvero che il ragionamento possa essere usato non solo in maniera strumentale rispetto alla realizzazione di un fine, ma in maniera strategica, per stabilire una forma di dominio e di prevaricazione su agenti sensibili alle ragioni. Una seconda ipotesi, strettamente associata alla prima, è che la manipolazione non sia una perversione occasionale delle funzioni del ragionamento, ma uno dei modi più diffusi attraverso i quali si stabiliscono relazioni di potere e si negozia il proprio posto all'interno della comunità rilevante. La combinazione di queste ipotesi consente di avanzarne una terza, ovvero che le capacità che ci consentono di ragionare non siano solo abilità computazionali, cognitive o euristiche, ma capacità rilevanti dal punto di vista etico e politico, il cui sviluppo è sensibile al contesto etico e politico, e dal cui sviluppo dipendono in modo decisivo le possibilità di partecipare, attivamente e a pieno titolo, alla propria comunità di riferimento.

Queste ipotesi sono articolate da una prospettiva filosofica distintiva, di ispirazione costruttivista e kantiana, secondo la quale il ragionamento è un'attività e una pratica sociale, nel duplice senso che (i) implica norme costitutive universali 'pubblicamente giustificabili'; (ii) è capace di organizzare l'agire razionale di una molteplicità di agenti interdipendenti, mutualmente vulnerabili, dotati di fini e valori eterogenei, interessati e capaci di collaborare al fine di raggiungere scopi condivisi³. Per agenti siffatti, il ragionamento è una capacità costitutiva e una risorsa imprescindibile, la condizione per sopravvivere in condizioni di scarsità di risorse. Il ragionamento si configura, però, anche come una responsabilità morale. Perciò, trattando della natura del ragionamento, sorgono spontanee questioni sulle circostanze del suo esercizio e sull'eventualità che questo sia distorto o contaminato dalle autorità che detengono e gestiscono il potere sociale.

Il presente saggio ha il compito affrontare tali questioni identificando alcuni esempi paradigmatici di manipolazione maligna – casi che presentano caratteristiche ricorrenti e la cui disamina critica consente di individuare elementi strutturali del modo in cui il ragionamento organizza il

.....
³ Sulla definizione di 'pratica sociale', vd. RAWLS 1955 e HASLANGER 2018, due approcci molto differenti che insistono sulla funzione coordinatrice delle pratiche. Sulla concezione costruttivista del ragionamento come pratica sociale strutturata da norme costitutive, vd. BAGNOLI 2022a.

potere ed è suscettibile ad esso. L'esplorazione di questi esempi non ha un obiettivo descrittivo, classificatorio e tassonomico. La manipolazione delle ragioni viene studiata dal punto di vista normativo e meta-normativo, che si preoccupa di identificare le condizioni alle quali la manipolazione è moralmente problematica ed eccezionale: la ragione fondamentale per cui la manipolazione rappresenta non solo un danno, ma una 'violazione morale' che mina l'autonomia della persona. Una delle tesi che sostengo in questo studio è che la violazione dell'autonomia è anche, e allo stesso tempo, un'alterazione delle relazioni con l'altro. Generalmente, tale alterazione sfrutta vulnerabilità e suscettibilità affettive, cognitive o posizionali per trasformarle in una dipendenza, talvolta replicando uno schema di dominio e oppressione già presente e subito, altre volte creando un asservimento proprio ponendo in atto strategie manipolatorie. L'effetto che ne risulta è un'asimmetria di potere che mina le basi del rispetto di sé, inducendo la vittima ad accettare la subordinazione sulla base di considerazioni che paiono del tutto ragionevoli.

Si può dire, allora, che la volontà di dominio, l'intenzione di controllare e subordinare, è una condizione sufficiente per la manipolazione? Anche nei casi in cui le dinamiche di asservimento sono eclatanti, manipolatore e manipolato interagiscono in un contesto sociale già parzialmente strutturato e quindi bisogna sempre interrogarsi sui modi in cui il contesto incoraggia o, viceversa, contrasta le pratiche manipolatorie. Ma come bisogna intendere, precisamente, il 'contesto'? Secondo la posizione prevalente nei dibattiti di ontologia sociale, il contesto è costituito da strutture ontologiche che determinano l'organizzazione delle relazioni personali, per esempio fissando gerarchie e asimmetrie. Proprio in quanto sono queste sue strutture a organizzare la subordinazione, il contesto partecipa in modo significativo al successo della manipolazione⁴. Viceversa, l'approccio minoritario in questi dibattiti intende il contesto come una sorta di contenitore che non organizza le relazioni personali, ma le circoscrive. Le istituzioni vengono agite dalle persone, le quali detengono la responsabilità piena delle pratiche manipolatorie. A mio avviso, nessuno di questi approcci spiega adeguatamente il concetto e il ruolo del contesto sociale, né rende

.....

4 Un esempio è HASLANGER 2018. Torneremo su questa contrapposizione nel capitolo 5.

conto delle modalità complesse attraverso le quali la manipolazione può essere facilitata oppure ostacolata da strutture impersonali, piuttosto che unicamente operata tramite l'azione intenzionale di un individuo. Perciò, il compito di questo studio è identificare una prospettiva teorica che comporti vantaggi esplicativi rispetto alle teorie alternative.

Secondo certi approcci psicologici, la manipolazione è un tipo di comunicazione che sfrutta le potenzialità espressive e performative del linguaggio e si avvale sia della capacità fabulatoria, sia della sensibilità: i suoi strumenti sono le parole, ma anche gli affetti. In questo studio, invece, la manipolazione non è indagata in quanto atto comunicativo, ma in quanto alterazione normativa delle relazioni personali, i cui riverberi interessano un'ampia cerchia di persone, oltre alla coppia manipolatore e manipolato. L'attenzione al carattere relazionale e normativo della manipolazione delle ragioni mette in luce sia il ruolo attivo che abbiamo nella costruzione (almeno parzialmente) condivisa della realtà, sia il bisogno fondamentale di condividere ragioni e rappresentazioni. Questo bisogno è connesso direttamente alla condizione umana, caratterizzata da vulnerabilità, fragilità e finitezza. Il ragionamento è una modalità fondamentale dell'organizzazione sociale, uno dei modi in cui prende forma l'agire collettivo. È un potere normativo che trasforma la condizione di interdipendenza degli esseri umani da *vulnus* a potenzialità: grazie al ragionamento gli agenti possono acquisire ragioni condivise e costituirsi, in tal modo, come un agente collettivo la cui azione si estende nel tempo. L'analisi dei casi paradigmatici di manipolazione serve a identificare le condizioni in cui questa funzione del ragionamento, essenziale per il vivere civile, viene compromessa.

1. *Un approccio kantiano*

Una prima ipotesi di lavoro si scontra, almeno in apparenza, con una visione del ragionamento consolidata, che ha prevalso nel dibattito filosofico recente e secondo la quale il ragionamento è una risorsa fondamentale per la risoluzione del disaccordo etico e politico, che affianca e sostiene le virtù etiche e civiche, oltre a essere una dotazione fondamentale per la conoscenza.

In molte rappresentazioni letterarie e filosofiche esemplificative del canone occidentale, il ragionamento si contrappone alla forza. Nell'*Aiace* di Sofocle, gli Atridi consegnano le armi di Achille a Odisseo invece che ad